

Bio- letture

Rassegna stampa OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2014

"Biologico, da nicchia ad asset strategico", di Alessandra Pesce e Valentina Spinelli, PianetaPSR numero 35 - settembre 2014

Settembre è stato un mese di grande attenzione verso il mondo del biologico: il Sana prima e l'ottavo Congresso europeo dell'IFOAM a Bari hanno acceso i riflettori sul settore. Le motivazioni di tanto interesse sono anche da ritrovare nei dati diffusi dal Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (SINAB) presentati il 6 settembre durante uno dei principali eventi del SANA, che hanno evidenziato come l'Italia si collochi tra i primi posti a livello mondiale per estensione di agricoltura biologica, con una crescita nel 2013 del 13% rispetto al 2012. Il mondo bio vale per il nostro Paese 3,1 miliardi di euro, tra consumi interni ed esportazioni. Nonostante il perdurare della crisi economico-finanziaria, il mercato italiano del bio continua a crescere, confermando una dinamica positiva in atto ormai dal 2005. Infatti, analizzando i primi cinque mesi del 2014 emerge che gli acquisti domestici di prodotti biologici sono aumentati del 17,3% rispetto agli stessi mesi del 2013, mentre nel medesimo periodo la spesa agroalimentare è risultata in flessione (-1,4%). Inoltre, secondo i dati presentati da Nomisma, la percentuale delle famiglie che negli ultimi 12 mesi hanno acquistato almeno un prodotto a marchio bio è passata dal 53% nel 2012 al 59% nel 2013, dato che testimonia come il biologico non debba più essere considerato un settore di nicchia. Non si può parlare di biologico senza fare riferimento al sostegno che la politica di sviluppo rurale ha riservato al settore. Nei PSR 2007-2013, il sostegno all'agricoltura biologica è stato attuato nell'ambito della misura 214 (Pagamenti agro ambientali), attraverso una specifica azione dedicata. La misura nel suo complesso può contare su una dotazione pubblica di oltre 3,7 miliardi di euro, e al 30 giugno 2014 risultano erogati quasi 3,3 miliardi di euro. Analizzando le risorse programmate dalle diverse Regioni sulla misura 214 emerge che le Regioni che hanno investito di più in agro ambiente sono Piemonte e Basilicata (29%), seguite da Lombardia, Umbria e Emilia-Romagna (circa il 26%); buone dotazioni si riscontrano anche per Sicilia, Toscana e Lazio (tra il 23 ed il 24%). Nella nuova programmazione 2014-2020 il sostegno all'agricoltura biologica sarà attuato attraverso una misura specifica, autonoma e svincolata dagli altri interventi agro-climatico-ambientali, e con una dotazione finanziaria dedicata. Da una prima analisi dei PSR 2014-2020 che, fino a questo momento, sono stati notificati alla Commissione europea emerge che le Regioni italiane destineranno a sostegno dell'agricoltura biologica mediamente l'8% della propria dotazione finanziaria complessiva per l'intero periodo, vale a dire circa 1 miliardo di euro. Il sostegno al settore non si limita soltanto ai premi specifici previsti nei PSR, altre azioni orizzontali come la ricerca e la promozione sono in corso di revisione. In questo contesto va ricordato che è in atto la revisione del

regolamento europeo per il biologico, tema su cui è fortemente impegnata l'Italia quale attuale Presidenza di turno. La proposta legislativa affronta diverse questioni "spinose", come il sistema dei controlli, l'armonizzazione delle regole e la certificazione di gruppo, tutti temi che rivestono un ruolo chiave per permettere uno sviluppo equilibrato del settore e per prevenire e scoraggiare fenomeni di concorrenza sleale. A questo proposito, occorre ricordare come il settore venga fortemente danneggiato dalle frodi sul mercato: proprio nel 2013 l'ICQRF ha condotto una vasta operazione volta al contrasto dell'importazione di falsi prodotti biologici (ICQRF, Rapporto attività 2013). Si può quindi affermare che il biologico, nato in sordina quasi più come un movimento culturale, allo stato attuale ha conquistato consistenti fette di mercato e rappresenta una realtà economica di tutto rilievo.

"Più ricca, giovane e informatizzata: ecco il profilo dell'azienda bio", di Antonio Cianciullo, "La Repubblica", 12 ottobre 2014, <http://www.repubblica.it/>

Più informatizzata, più giovane, con maggiore capacità di offrire lavoro. E' l'identikit dell'azienda biologica secondo il rapporto curato da Mipaaf, Inea, Ismea e Sinab presentato oggi in occasione della Biodomenica organizzata dall'Aiab. Dal confronto con un'azienda di tipo tradizionale emerge il profilo di un'attività di dimensione spesso familiare, con un'età media bassa (il 22% ha tra i 20 e i 39 anni a fronte del 9,6% del totale delle aziende) e un alto livello di scolarizzazione (49% di laureati e diplomati, contro una media del 24%).

Con il biologico si guadagna di più e si crea più lavoro, inoltre nel bio si spende il 14% in più per il lavoro e per l'innovazione tecnologica. Ed è soprattutto questo il punto di maggiore rilevanza: il 15,6 % delle aziende biologiche italiane è informatizzato contro il 3,8%, delle convenzionali; il 10,7% ha un sito web contro l'1,8%; il 5,2% usa l'e-commerce contro lo 0,7%.

Infine le imprese bio si caratterizzano per la diversificazione delle attività produttive (agriturismo, attività ricreative e sociali, fattorie didattiche) che riguarda il 17% delle aziende (oltre il triplo rispetto alla media nazionale) e la vendita diretta (89% rispetto al 64% delle altre).

"Tavola sempre più etnica grazie ai prodotti bio", "La Repubblica - Affari&Finanza", 20 ottobre 2014, <http://www.repubblica.it>

I consumi alimentari stanno cambiando, e questo non solo per il periodo economico molto critico, ma anche perché si ha una maggiore attenzione alla provenienza della materia prima e di una maggiore apertura verso le culture culinarie straniere. Quindi aspetti salutistici e una maggiore sperimentazione in cucina, dovuta anche alla crescita degli immigrati residenti nella Penisola.

Il rapporto "Bio in cifre 2014", elaborato da Sinab (Sistema d'informazione nazionale sull'agricoltura biologica) e Ismea evidenzia che la superficie coltivata secondo il metodo biologico ha raggiunto a fine 2013 quota 1,32 milioni di ettari, circa un decimo del totale. Merito della crescente domanda di consumo per questi prodotti, finalizzati a portare sulla tavola prodotti genuini e senza chimica. I dati di mercato parlano chiaro: nei primi cinque mesi dell'anno, il canale della grande distribuzione ha visto crescere del 17% le vendite di alimentari bio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La gdo non è però il principale canale per il settore, dato che copre il 27% dei 2,3 miliardi di vendite realizzate nel

2013. Quasi la metà del fatturato è invece realizzato dai negozi specializzati che stanno prendendo piede ormai anche nelle città di minori dimensioni. Questa serie di dati in crescita stupisce se si considera che i dati sui consumi alimentari nel loro complesso sono invece in continuo calo.

"Cibo bio e rinnovabili contro la crisi": sull'ambiente gli italiani bocciano il governo', di Antonio Cianciullo, "La Repubblica", 27 novembre 2014, www.repubblica.it

Gli italiani credono che il loro futuro economico sarebbe più protetto se si investisse sui cibi di alta qualità, sulla ricerca, sulle energie rinnovabili e sull'ecoturismo. E non ritengono che siano queste le priorità del governo Renzi che, sul tema ambientale, registra un 41% di giudizi positivi e un 53% di bocciature. E il 63% ritiene che il governo deluda le attese sulle grandi scommesse ecologiche. Sono alcuni dei risultati della ricerca condotta da Lorien Consulting (su un campione rappresentativo di mille persone) per il Forum Qualenergia? organizzato da Legambiente e Kyoto Club. Tra i comportamenti sostenibili più gettonati troviamo la raccolta differenziata, l'uso delle lampadine a risparmio energetico, l'uso della carta riciclata, l'uso quotidiano dei mezzi pubblici o della bici, il consumo di prodotti biologici. Secondo gli intervistati per avere la sostenibilità si può accettare anche un leggero aumento di prezzo dei prodotti: per il cibo il 28% è disposto a pagare fino al 10% in più, il 16% dal 10 al 20% in più, il 9% dal 20 al 50% in più e un altro 9% va oltre il 50%. Emerge la fotografia di un Paese che richiede norme stabili e certezze a difesa della triade "cibo di qualità-rinnovabili-innovazione".

La selezione "intelligente": quando la scienza e il sapere degli agricoltori si incontrano", "Greenpeace", 27 novembre 2014, Janet Cotter - Science Unit di Greenpeace International, <http://www.greenpeace.org/italy/it>

Il miglioramento genetico delle piante è un elemento chiave per produrre cibo di varietà e qualità migliori. La selezione convenzionale è una pratica utilizzata dall'uomo da centinaia di anni ed è una tecnica che spesso ha richiesto molto tempo e molto lavoro prima di dare i suoi frutti.

La **selezione assistita da marcatori** - o **MAS** (*Marker Assisted Selection*) - è una biotecnologia che utilizza lo stesso approccio della selezione tradizionale. Si tratta di trovare i marcatori genetici correlati alle caratteristiche desiderate nella pianta, come la resistenza a determinate malattie o la capacità di adattarsi al clima, che consentono ai selezionatori di sviluppare piante con questi tratti. L'ultimo rapporto di Greenpeace International "*Smart breeding: la nuova generazione di piante*" (redatto dal ricercatore indipendente Benno Vogt) esamina per l'appunto la lista - in continuo aumento - dei tratti ottenuti tramite la MAS in una crescente varietà di colture a livello mondiale.

La lista dei tratti sviluppati attraverso la MAS è in aumento e include quelli che possono aiutarci ad affrontare le sfide associate ai cambiamenti climatici, come siccità e tolleranza alle inondazioni. La MAS inoltre ha aiutato lo sviluppo di varietà resistenti a parassiti e malattie e di altre che presentano una maggiore concentrazione di vitamine e micronutrienti (inclusa la pro-vitamina A). Viene utilizzata da agricoltori in Cina, India e Indonesia per far fronte a malattie del riso, in Nigeria e Tanzania per fornire alla manioca una buona resistenza al virus del mosaico, in Nord America per la resistenza ai funghi che attaccano il frumento.

In confronto all'ampia gamma di tratti sviluppati attraverso la MAS, le colture OGM sono dominate quasi esclusivamente da due soli tratti: la tolleranza agli erbicidi e la resistenza agli insetti. Inoltre, sollevano preoccupazioni per l'ambiente e per la salute, mentre la MAS rispetta le barriere tra le specie, è più accettata dai consumatori ed è più veloce da introdurre sul mercato. La MAS inoltre non altera il processo di selezione: non è ingegneria genetica.

La MAS può essere indirizzata verso lo sviluppo di qualità che sostengano l'agricoltura ecologica. La MAS è uno strumento moderno e innovativo di selezione che può - e dovrebbe - essere orientato a sviluppare varietà che possano agevolare questa transizione, in grado di fornire cibo sano senza danneggiare l'ambiente, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici in corso.

Leggi [la sintesi del report in italiano](#)

E il [rapporto completo in inglese](#)

"Buoni raccolti anche senza pesticidi e concimi", 10 dicembre 2014, "Le Scienze" ,
<http://www.lescienze.it>

Le colture che non impiegano pesticidi e concimi di sintesi rendono il 19,2 per cento in meno di quelle convenzionali, una differenza inferiore alle rese, molto variabili, spesso indicate in letteratura. Lo ha scoperto uno studio di ricercatori dell'Università della California a Berkeley [pubblicato sui "Proceedings of the Royal Society B"](#), nel quale è stata effettuata un'analisi di 115 studi già pubblicati, una meta-analisi in gergo tecnico, e che avevano confrontato la cosiddetta agricoltura biologica con quella convenzionale. La meta-analisi ha anche scoperto che alcune pratiche di coltivazione potrebbero ridurre ulteriormente il divario di produttività con l'agricoltura convenzionale. In particolare, Claire Kremen e collaboratori sottolineano che un'attenta gestione di due pratiche agricole - la policoltura (in cui coesistono diverse coltivazioni in una stessa area nella stessa stagione) e la rotazione delle colture - consentano di ridurre sostanzialmente il divario di rendimento portandolo ad appena l'8 o il 9 per cento. L'entità del divario dipende inoltre dal tipo di coltivazione, e per alcune è pressoché insignificante, come nel caso delle leguminose. "È importante ricordare che il nostro attuale sistema agricolo produce molto più cibo di quanto è necessario ad alimentare la popolazione mondiale", conclude Kremen. "Per eliminare la fame nel mondo è necessario aumentare l'accesso al cibo, non solo la produzione. Inoltre, aumentare la percentuale di agricoltura che usa metodi biologici e sostenibili di coltivazione non è una scelta, è una necessità. Semplicemente non potremo continuare a lungo a produrre cibo senza prenderci cura di suolo, acqua e biodiversità. "